

di Anonimo,
rielaborato da Romano Baraglia ⁽¹⁾

Inutile nascondersi dietro a un dito: la fatica di un caposala somiglia molto a quella di Sisifo, il mitico eroe greco condannato dagli dei a rotolare verso l'alto di un monte una grande pietra che sempre ricade verso il basso: molti di noi hanno speso tempo e energie nell'educazione di infermieri che dopo pochi mesi tornavano a loro paese o comunque verso altre realtà ospedaliere.

Il nostro titolo di studio è stato abolito, ma il posto di caposala resiste.

Dichiarato inutile il corso di un anno, si moltiplicano i corsi accademici di due anni senza chiarezza sul loro fine. A chi fa comodo?

Noi siamo fuori gioco.

Vorremmo che la storia degli infermieri e dei caposala venisse raccontata a cominciare da 6 ottobre del 2004: quel giorno infatti, con colpevole ritardo di quattro anni,

è avvenuta la selezione di ingresso alla laurea specialistica in scienze infermieristiche, tenutasi in tutta Italia contemporaneamente.

Noi siamo fuori gioco.

Desideriamo che i futuri infermieri e caposala sappiano che il 6 ottobre del 2004 è stata una vittoria soltanto apparente. Di fatto è stata una spada a doppio taglio: da una parte ha creato posti di insegnamento per medici e dall'altra ha dichiarato che noi infermieri e caposala non siamo all'altezza.

E se non siamo capaci di formarci autonomamente, è possibile dire che abbiamo una professione?

Noi siamo fuori gioco.

Vorremmo tanto che i nuovi infermieri e caposala non stessero zitti come abbiamo fatto noi e non permettessero ad altri di decidere al nostro posto.

⁽¹⁾ Caposala, Azienda Ospedaliera, San Camillo - Forlanini, Roma.